

MERCOLEDÌ XXVIII SETTIMANA T.O.

Gal 5,18-25

Fratelli, ¹⁸se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge.

¹⁹Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, ²⁰idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, ²¹invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio.

²²Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; ²³contro queste cose non c'è Legge.

²⁴Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. ²⁵Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito.

L'Apostolo Paolo, dopo avere detto che l'ordine nuovo del Vangelo si fonda su una mediazione compiuta da Cristo senza alcuna aggiunta di tipo rituale o precettistico, sposta la sua attenzione, e quella dei suoi lettori, sull'energia operante nella nuova alleanza, ossia l'opera dello Spirito Santo: «Fratelli, se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la legge» (Gal 5,18). L'azione dello Spirito Santo conduce la persona al di là di ogni forma di ritualismo puramente formale o istituzionale. Nello Spirito tutto prende vita: i gesti e le parole acquistano una nuova efficacia. L'esperienza religiosa del cristiano, vissuta autenticamente nello Spirito, non è più il frutto di un insieme di consuetudini legate al costume, ma di un incontro, di un dialogo con Dio che si snoda in quella storia che Lui stesso ha preordinato per ciascuno. La forza dello Spirito coinvolge la persona umana dentro la storia di Dio, e questa è certamente la caratteristica più peculiare, veramente distintiva, della nuova alleanza. In essa Dio non è l'oggetto della ricerca dell'uomo, ma è il soggetto continuamente operante nella formazione dell'uomo nuovo; in essa Dio non è servito tanto con atti singoli dentro un sistema istituzionale, ma solleva l'uomo sul piano divino con la comunicazione dello Spirito, rendendolo così idoneo a essere suo collaboratore nella preparazione della venuta dal Regno. Perciò, chi cammina secondo lo Spirito, non è più sotto la legge, perché lo Spirito di Dio attrae l'essere umano verso le profondità insondabili della vita trinitaria. Giunto a quelle altezze, l'uomo non è più capace di regolare sé stesso, ma è lo Spirito che a quel punto si pone come centro direttivo del battezzato, portando al vertice della perfezione ogni suo gesto, anche il più piccolo e insignificante. Lo Spirito Santo però, se da un lato è invisibile e impalpabile, dall'altro lato produce degli effetti inconfondibili, tali che non è possibile ingannarsi sulla sua presenza e sulle sue operazioni in noi.

Il versetto chiave, che rappresenta un riferimento necessario per il discernimento dell'opera dello Spirito, è il 22: «Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé» (Gal 5,22). In altre parole, lo Spirito che opera nel cuore dell'uomo, come pure all'interno della comunità cristiana, produce dei segnali che sono propri della sua azione. Si può quindi dire, in una linea deduttiva, che l'opera dello Spirito è presente laddove sono presenti questi segnali, queste tonalità, diciamo così, dei rapporti umani e queste disposizioni interiori definite dall'Apostolo con la parola "frutti". Tale denominazione intende esprimere una precisa verità: le disposizioni personali di amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà e dominio di sé, sono certamente segnali della presenza dello Spirito in noi ma, al tempo stesso, non si tratta di opere compiute soltanto dallo Spirito, né si tratta di virtù acquisite soltanto dallo sforzo umano. Così come in una pianta il frutto non è soltanto il risultato un'azione della pianta stessa, che non potrebbe produrre nulla senza l'accoglienza di fattori esterni quali, ad esempio, il sole, l'acqua, i sali minerali del suolo, che rendono possibile la fruttificazione, in modo analogo, il risultato dell'azione dello Spirito, cioè i suoi "frutti", è sempre il punto di arrivo di un'azione congiunta divina e umana.

Al contrario, "le opere della carne", elencate come termine di contrasto, indicano l'esito della vita dell'uomo rimasto solo con sé stesso: «fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere» (Gal 5,19-21). Tutte queste cose rappresentano dei segnali preoccupanti, perché indicano l'assenza dello Spirito. Questi disordini sono chiamati significativamente "opere della carne" e non "frutti della carne", perché la carne, cioè l'aspetto egoistico dell'uomo, produce atteggiamenti peccaminosi che nascono sul terreno stesso dell'io umano, e in un certo senso sono fenomeni autoprodotti. Lo Spirito, invece, produce dei "frutti", perché si serve dell'azione e del contributo personale dell'uomo per far circolare una linfa di vita e di novità nell'animo e nelle opere, manifestando così, in atteggiamenti inconfondibili, la propria divina presenza. Chi vive secondo lo Spirito, è quindi un uomo libero da tutti i condizionamenti dell'egoismo ed è libero anche da un rapporto con Dio fatto di obblighi e di precetti istituzionali: «Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito» (Gal 5,25).